

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE V.ia Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITA' Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio

La Propaganda giornale sindacalista

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico San Nicandro Garganico (Foggia)

INSERZIONI A PAGAMENTO Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7... L. 1,70 In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... L. 2,30 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne... L. 0,50 Per i casi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)

L'opera della cività in Tripolitania Grande manifestazione meridionale contro la guerra e la reazione Giovedì 16 alle ore 11 Grande Comizio nel cortile di S. Lorenzo

I giornali nazionalisti hanno ultimamente riportato con gran pompa dei comunicati del governo con cui si magnificano le istituzioni civili (strade, fognature, condutture, scuole, ferrovie e perfino il progetto di un piano regolatore a Tripoli) introdotte nelle terre della Libia conquistata more normanno. Ora perché di tali istituzioni il governo italiano potesse aver merito sarebbero richieste due condizioni essenziali:

1.° Che tutte le terre d'Italia ne fossero egualmente fornite e che le generose elargizioni nelle terre libiche fossero la naturale conseguenza di una soprassaturazione nella madrepatria; 2.° Che tali istituzioni fossero fatte a scopo perfettamente disinteressato. Ebbene, nemmeno a farlo apposta, nessuna di queste due condizioni è adempita. Le opere civili si promuovono in Tripolitania, oltre che per vanità boriosa ma purtroppo senza fondamento, per gettar polvere negli occhi degli Arabi, corromperli e farli desistere dalla resistenza contro una invasione ingiusta e improvvisata; e quel che è peggio, quelle opere di cui siamo così larghi in Tripolitania e in Cirenaica... mancano in tanta parte d'Italia! E così ci esponiamo disinvoltamente a ricevere mortificazioni tanto più dolorose in quanto purtroppo fondate nei fatti, e tanto più umilianti per la nostra dignità (oh il patriottismo degli imperialisti!) in quanto provengono proprio da quei nemici a cui pretendemmo dar lezione di civiltà. Difatti il ministro turco degli esteri Ass m bey in una recente intervista col corrispondente del Daily Telegraph domandava: — Quali lumi e quali progressi intende l'Italia portare a Tripoli? Sono forse quelli che rischiaraano la Calabria e la Sicilia?

E andate un po' a dargli torto! Ad ogni modo, a parte le opere civili colle quali si cerca discusare e giustificare quasi l'impresa (e questi tentativi rivelano la coscienza poco sicura dei moderni conquistatori) vi sono i danni diretti e concreti della guerra, danni che sono incontestabili e che sono con essa strettamente collegate con rapporto di necessaria provenienza. Anche dal semplice punto di vista ideale l'avventura nella quale il Governo ci ha alloggiato trascinati è innegabilmente una violazione del diritto internazionale. L'umorista tedesco Sanger ha scritto che il diritto internazionale rassomiglia a un sasso che attraverso il cammino: il debole vi inciampa, il forte lo spinge da parte e passa. E paragonava anche il Sanger il diritto internazionale a un ombrello: quando se ne ha bisogno si porta con sé, quando è inutile si lascia a casa. Noi abbiamo fatto di tutto per giustificare l'arguta definizione dell'umorista teutonico. E le proteste degli illustri pubblicisti Barclay e Westlake e della Peace Society, che rinfacciò all'Italia la violazione dei principii sceleratamente proclamati da Alberico Gentile alcuni secoli fa e in tempi a noi vicini dal Mancini, dal Pierantoni e dal Fiore, sono abbastanza mortificanti.

Ma dopo lo scoppio della guerra avvennero violazioni non meno evidenti dei principii più comunemente accettati del diritto internazionale. Si arrestarono, su semplice sospetto, passeggeri viaggiatori su navi neutrali. Dei parlamentari presentatisi alle trincee furono fucilati col pretesto che erano spie. Paolo Scarfoglio e Arnaldo Cipolla si proclamavano entusiasti di tali sistemi.

Dal punto di vista costituzionale poi, l'Italia alla rappresentanza parlamentare della Tripolitania e della Cirenaica (7 deputati) ha sostituito la dittatura militare. Nè è il caso strettamente collegato dello stato di guerra. L'ufficiosa Tribuna si affrettava nel suo numero del 5 novembre a togliere ogni illusione anche per l'avvenire in proposito, scrivendo che « nel caso della Tripolitania e della Cirenaica si ha l'annessione territoriale, ma non un'annessione dal punto di vista dei diritti civili riconosciuti alla popolazione soggetta ». E del resto nemmeno nell'Etirea si era eredito di estendere i benefici dello Statuto.

Vediamo ora un po' i mezzi coi quali si è cercato di introdurre nella Libia quella civiltà... che manca in molte regioni d'Italia. Dopo Sciarra-Sciat, che non fu, come si volle definire, un tradimento, ma una riscossa, si fucilarono sommariamente gli Arabi e perfino (cosa vergognosa e che riabilita gli Austriaci) donne e ragazzi, col pretesto che portavano munizioni ai parenti, si misero a ferro e a fuoco i villaggi. Gli abitanti dell'oasi furono lasciati alla discrezione dei soldati che ne fecero strage. Per confessione di Carlo Scarfoglio, due terzi degli abitanti della Mencia sono morti di morte violenta, parte fucilati (in nome della civiltà), parte periti nei combattimenti, parte impiccati (sempre in nome della civiltà), parte deportati. Il Mattino, con cinica compiacenza di trionfatore, non aveva difficoltà a riprodurre delle fotografie rappresentanti dei gruppi di Arabi fucilati in mezzo (era questo il titolo gentilmente suggestivo della vignetta). E dire che lo stesso Mattino poco tempo prima, a dimostrazione della ferocia musulmana, aveva

riportato un gruppo fotografico di soldati turchi che facevano corona a un orribile trofeo macabro, un trofeo di teste di armeni! E poco tempo dopo lo stesso Mattino, con logica forse patriottica, ma anche un po' sciancata, si scagliava contro i giornalisti esteri che avevano osato esprimere la loro indignazione per gli stessi sistemi già esposti alla pubblica esecuzione dal Mattino!

Ecco come un corrispondente descrive la devastazione, sempre in nome della civiltà, fatta dell'oasi di Tripoli: « Le case furono minate, incendiate, distrutte a colpi di cannone. A mano a mano che il soldato avanzava, lasciava i segni indelebili del ferro e del fuoco. Tutto ardeva come in una grande fornace ardente, e l'oasi si popolava di pennauchi di fumo ». Si fecero quindi delle deportazioni in massa di Arabi nelle isole italiane. Con quali criteri si procedette a tale misura si ricava dalla confessione di un corrispondente certo non sospetto di Paolo Scarfoglio il quale scriveva nel Mattino del 19 novembre: « I prigionieri che sono stati mandati in Italia sono stati fatti alla rinfusa nelle strade, al solo scopo di vuotarle, e comprendono certo il 90 per cento di innocenti e di impotentii, a cui del resto si è reso così un grande beneficio, impedendo loro di morir di fame e di freddo ». E invece... proprio di freddo vennero a morire molti dei disgraziati, abituati a un clima caldo e trapiantati in un clima piuttosto rigido.

E mentre i prigionieri di guerra sono sempre stati trattati presso tutti i popoli col massimo riguardo e i Turchi stessi così trattano i prigionieri italiani internati nei Giardini (e le loro lettere lo dimostrano) il governo italiano destinò i deportati ai bassi lavori delle case di pena, con un salario di mezza lira al giorno. « Che importa, prorompeva giustamente sdegnato il V. lera in una sua corrispondenza, che importa se gli Arabi si sono acciacciati alla scodella minestra e ai cinquanta centesimi per bassi servizi? Non sono essi che si degradano: siamo noi! »

A Bengasi, a Homs, a Derna si instaurò il regno del terrore. A Bengasi si obbliga un marabuto a scavarsi con le proprie mani la fossa (raffinatezza della civiltà!) e poi lo si fucila. Dei macabri trofei di cadaveri nemici sono ciancicatamente esposti sulle piazze. Naturalmente l'applicazione di tali sistemi doveva produrre molte vittime e scompagnare molte famiglie. E così si dovette pensare a istituire degli asili per numerosi orfani resi tali dai fucili e dalle forche italiane. Si ebbe perfino il triste coraggio di magnificare la cosa come opera di squisita beneficenza e gentilezza di animo, come si esaltò la svenevolezza dei soldati che dopo aver ucciso i genitori di un piccolo arabo, avevano adottato quest'ultimo. Alla larga simili tenerezze!

Si educarono poi i ragazzi orfani nelle scuole italiane a odiare i padri e a burlare cortigianescamente le lodì del loro nuovo signore Vittorio Emanuele III. Uno di questi ragazzi si firma Italo Quaranta, ex arabo. Un altro ragazzo così risponde alle domande di un sergente: — Sei arabo? — No, sono italiano (!) — Che cosa si fa ai Turchi? — (Posizione di puntata) Pum! — Che cosa si fa agli Arabi? — (Posizione intraducibile di chi s'impappina).

Ecco la bella educazione della civiltà. Intanto si lanciano dall'alto degli aereoplani (anarchismo autorizzato!) delle bombe che colpiscono anche pacifici contadini, anche donne, anche ragazzi. E non contenti delle bombe ordinarie, si annunziano degli studii e degli esperimenti di una nuova bomba incendiaria la cui potenza si irradia a trecento metri di distanza. Un'altra raffinatezza della civiltà!

A rinzorno della carne da macello bianchi, si fanno venire dall'Etirea gli ascari, aizzandoli e scatenandoli contro popoli affini. Un giornale anzi scrive che essi sono stati inviati « a mostrare come il popolo italiano sa debellare le genti indomite ». E gli ascari gentilmente si prestano a dare una tale dimostrazione certo poco lusinghiera per loro stessi.

Del resto, la mentalità di questi ascari e l'influenza educativa su di essi esercitata dal contatto della civiltà italiana è dimostrata da qualche episodio. Uno di essi dice a un corrispondente: — Se i Turchi vengono, gran festa, tutti morti, e noi gran fantasia (!). — Ma anche dei nostri possono morire, osserva giustamente il corrispondente. Se dei nostri, moriranno, gli altri faranno fantasia. A Siracusa un altro ascario di passaggio cavando da sotto la tunica un orribile coltellaccio, dice che comincerà, quando gli capiterà fra le mani un turco o un arabo, col fargli una certa operazione, e poi... e poi lo scannerà, con un colpo maestro alla gola che riproduce con un gesto espressivo (Mattino 7 aprile 1912). Carino! E che magnifici effetti della civiltà italiana! In sostanza, gli ascari possono andar superbi di essere considerati come i mar-

stini... della civiltà! Ma se conoscesser Virgilio ripeterebbero un po' malinconicamente: Sic vos non vobis... Ma si fa di più e di meglio, si formano delle bande arabe destinate a combattere gli uomini della stessa loro razza e forse anche i loro congiunti. Questi sono gli insegnamenti della civiltà.

Non sono, né possono essere elementi di civiltà la corruzione, il servilismo, lo spionaggio, il terrore, sui quali la violenza conquistatrice è obbligata a riporre la propria sicurezza. E' civiltà assolare un losco parassita inebbitato del tipo di Hassuna pascia per farne uno strumento della dominazione italiana contro i propri connazionali. E' civiltà obbligare gli Arabi ad atti di omaggio e sottomissione che fanno a pugni col carattere di cittadini fieri e dignitosi? E' civiltà lo stipendiare dei traditori del proprio paese affinché esercitino lo spionaggio nell'interesse degli invasori? E' civiltà introdurre anche presso gli Arabi quella immoralissima istituzione del giuoco del lotto che bisognerebbe abolire in Italia, ma che il governo si conserva gelosamente per sessanta milioni all'anno che gli rende, milioni ingommosamente strappatisoldo a solo alle classi più povere della popolazione? E' civiltà far distribuzione di viveri fra gli Arabi (mentre ci sono tanti affamati in Italia) per speculare sulla loro riconoscenza e ricattarli con un tozzo di pane? E' civiltà l'ipocrisia di servirsi a scopo politico della religione, confondendo ad arte il dio cattolico e quello musulmano, e citando con una certa pompa anche il Corano per accalpare gli alleati Arabi?

Il pretesto della civiltà è ormai completamente smascherato. E' d'altra parte è assodato che le popolazioni del paese (lo hanno dimostrato abbastanza chiaramente e abbastanza tenacemente) non ne vogliono sapere del dominio italiano. Non potranno quindi occupare il paese che dalla distruzione completa degli abitanti. E' veramente bisogna riconoscere che siamo sulla buona via. Ma quando avremo distrutto tutti gli abitanti, a chi porteremo la civiltà? Alle palme... che resteranno incolome dai nostri generosi cannoneggiamenti?

Nè vale il dire che se non ci fossero state invasioni violente da parte dei popoli europei molti paesi dell'Asia e dell'America sarebbero ancora allo stato di barbarie, poiché rimane sempre da dimostrare che se non venissero i feroci Sardi di quelli di Cortez e di Pizarro non si sarebbe avuto la civiltà di quei popoli più presto e più completamente. La violenza non è morale, tranne nel caso di giustificata ribellione, e se non è morale, non può essere civile. La civiltà deve essere spontaneamente e conscientemente voluta, non subita per timore, senza nessuna idea della sua bontà e dei suoi vantaggi. Altrimenti avrebbero avuto ragione i Grandi Inquisitori di volere la salvezza secondo loro, dei popoli, colla tortura e coi roghi.

Nessuno ha certo mai pensato di propaginare il diritto alla barbarie, ma si osserva che la barbarie può e deve essere eliminata con una lenta e civile opera di educazione e di penetrazione commerciale, non colle brutalità violente che sono invece manifestazioni di quella stessa barbarie che si pretende di voler abbattere. Come si vede, c'è contraddizione nei termini.

Si magnifica, infine, l'acquisto di considerazione nel concerto delle potenze, e l'aumento di prestigio dello Stato italiano. Ora questo è precisamente lo stesso criterio del givenotte annuare i quali cercano di acquistare considerazione nella camorra con qualche buona coltellata. E si imita perfino il linguaggio cinico del ladro che, avendo incontrato resistenza nella vittima, è spinto ad ucciderla. Così l'Italia, dopo di avere da sé stessa proclamata fin dal principio di voler conquistare la Tripolitania e la Cirenaica (come un emerito pit pohl potrebbe desiderare di conquistare il portafoglio di Vanderbilt), non riuscendo, fa come il sar Panera di Ferravilla, ed è lagna della resistenza dell'avversario... che si difende! Allora si pianta in asso per un momento la Tripolitania e si corre ai Dardanelli per colpire la Turchia nel cuore in un organo vitale in un punto vulnerabile. Proprio lo stesso linguaggio che devono aver tenuto, gli illustri assassini di Cuocolo.

E non si creda il ravnionamento paradosale. Qualcuno dei delinquenti del processo di Viterbo non nascondeva la sua simpatia per l'impresa di Tripoli. E il 2 novembre dell'anno passato prima che si aprisse l'udienza antimordiana di quella corte d'Assise: l'imputato Bartolozzi, conversando col carabinieri, protestava perchè il governo non dava la libertà, ai galeotti, aprendo le carceri, i reclusori, affinché quelli si fossero uniti all'esercito formando una poderosa avanguardia sbaragliatrice dei Turchi (Mattino 3 novembre 1911).

Non si potrebbe neppure una ironia più svergognatamente mordace eppure più indovinata della deprevo'e avvertuta nella quale il patrio governo ci ha spensieratamente impegnato, e d'alta quale chi sa come e quando potremo riuscire a cavare le gambe. Maturino De Santis.

Parleranno: Per il Gruppo Sindacalista, Silvano Fasulo — Per la Borsa del Lavoro di Napoli, Oreste Gentile. — Per la Sezione Socialista di Napoli, Misiani Francesco. — Per la Sezione Socialista di Montella, Ferdinando Cianciulli. — Per le organizzazioni di Caserta, Gualberto Salonia. — Per la Federazione Giovanile Socialista di Napoli, Bordiga Amedeo.

Hanno aderito le Camere del Lavoro di Torre Annunziata, Aversa, Caserta, S. Cosmo e Damiano, Castellforte, Lega Contadini di Marciianise, la Lega Contadini di Caivano, la Cooperativa e Lega Contadini di Giugliano e la Lega Contadini di Lusciano S. Maria.

Per la manifestazione contro la guerra Carissimi Compagni della Propaganda, Da anni, da persona modesta qual sono, ho seguito, dal punto di vista prettamente operaio, il problema meridionale, che la Libica impresa finisce di rendere insolubile. Non posso disinteressarmi dell'iniziativa che avete preso per organizzare una grande manifestazione meridionale contro la guerra, alla quale per il vostro tramite, aderisco nella veste di corrispondente politico del Proletario di N. Y. che fieramente ha combattuto e combatte la guerra, e, naturalmente, tutti i suoi sostenitori.

Alberto Argenterii. I nostri morti in Tripolitania L'Agitatore lancia un appello a tutta la stampa sovversiva per accettare la cifra precisa dei nostri fratelli, morti in Africa. Noi aderiamo a la proposta ed invitiamo tutti coloro che sono contro la guerra a darci notizie in proposito. E secondo le istruzioni dell'organo anarchico di Bologna:

« Si faccia appello a tutte le famiglie, affinché denuncino il nome dei loro appartenenti che non sono più tornati, che non torneranno mai più; qualcuno di buona volontà, in ogni paese, in ogni villaggio, borgo, villa, s'interessi affinché l'inchiesta riesca completa, si faccia anche l'elenco dei rimasti feriti, storpi o mutilati, di quelli che son tornati infermi... Tutti, tutti, senza distinzione e senza indugio si adoprino all'opera! La stampa libera riprodurrà il presente appello; lo diffonda dovunque; lo raccolga in buoni, i volontari. Ognuno si metta all'opera; mandi al più presto l'elenco che avrà compilato, o al giornale più vicino alla località dove vive, o direttamente al periodico L'Agitatore, Casella postale 91, Bologna.

Per le « ali » della patria Il ministro della P. I. ha diramato una circolare a' maestri, perchè si cooperino a raccogliere fra gli alunni i soldati necessari a donare alla patria un aeroplano. L'iniziativa, tenuto conto dello spirito belligero che anima i bravi studenti, non incontrerà forse molti difficoltà.

La patria potrà avere così facilmente un nuovo ordigno aereo; la schiera dei guerrafondati troverà nuovi proseliti nelle folte e spensierate comitive della gioventù... studiosa; e nello stesso tempo si sarà anche dimostrata a quali mezzi, a quali inviti spontanei si ricorre, e pur di battere moneta; e dimostrare altresì il concorso unanime del popolo nella impresa libica!

Restiamo intanto in attesa di una nuova circolare, che lo stesso ministro potrebbe dirigere ai direttori degli asili infantili, e magari anche a quelli dei brefrotti!...

Le illusioni che sfumano La respiscenza tardiva dell'on. De Felice L'on. De Felice-Giuffrida comincia, un po' anche a sue spese, a constatare quante vergogne, quanti turpi e loschi favoritismi si vanno compiendo nelle nuove terre d'Italia a favore di coloro che vollero e sostennero la necessità dell'impresa criminosa.

Per avere, intanto, il deputato catanese, sollevata una certa protesta contro taluni di questi indecenti favoritismi, ha ricevuto dal generale Salsa una lettera, scritta con tale improntitudine e con tali termini insolenti, da lasciare più che mai comprendere quali legami, e quali rapporti intercorrono fra il potere militare e il Banco di Roma, nella terra libica. Eppure, l'on. De Felice è stato uno di quelli che con il maggiore entusiasmo hanno, nei primi tempi specialmente, sostenuto la necessità della guerra tripolina; è stato uno di quelli che, attraverso questa triste e avventurosa impresa, credette intravedere tutto un nuovo risveglio delle migliori energie del popolo d'Italia. Le illusioni sono presto cadute, però; e lo stesso deputato catanese, comincia ora a sentire nel suo animo, il rimorso della cattiva responsabilità che egli si è assunto dinanzi al paese. Nel rispondere al generale Salsa che lo invita a dare le donute soddisfazioni

agli integerrimi funzionari, che egli aveva accusati, con prove e documenti, di favorire le male arti del Banco di Roma; nel rispondere alla scostumata epistola che il generale gli aveva rivolto, il De Felice, fra l'altro ha scritto: « Preferisco piuttosto di chiedere scusa al paese delle illusioni economiche e sociali di cui ho riempito le colonne di tanti giornali... E l'uomo che nella sincerità sua sa tanto onestamente fare ammenda onorevole delle sue illusioni e dei suoi errori, può bene meritarsi la stima anche di coloro che sono stati, nei primi tempi come oggi, fieri e decisi avversari della guerra... pro-Banco di Roma.

Ma gli altri, i nazionalisti italiani, come il resto del pecorame che vanno ancora gridando: Evviva la guerra; e non si accorgono che il loro grido non è che un insulto vile e perverso alle migliaia di vittime che la guerra ha prodotto, a solo vantaggio dell'istituto cattolico; gli altri non dovranno un giorno trovare alcuna attenuante dinanzi al tribunale della pubblica opinione; quando questo giudice vorrà chiedere a tutti i ladri fornitori, a tutti i bandolieri equivoci, a tutti i loschi preparatori della guerra, stretto conto delle loro inique azioni,

Sottoscrizione per il processo Con animo lieto pubblichiamo la seguente lettera inviata dalla Federazione Socialista Italiana in Provicenza. La nostra campagna contro la guerra e contro la reazione trova eco sin nella lontana America; il plauso e l'incoraggiamento di quei lavoratori varrazzo a moltiplicare i nostri sforzi contro la borghesia guerrafondaia diretta da un governo misto d'incoscienti e di ladri.

Cara Propaganda Se la tua campagna contro la nefanda impresa tripolina, ha suscitato l'ira non bollenti spiriti (?) dei nazionalisti alto-locati, e dei patriotti a... suono di fanfara; ha però trovato il plauso del proletariato cosciente, che con più ardore e fede unisce al tuo, il grido di: guerra al regno della guerra.

E noi della Sezione Socialista Italiana, di Providence, R. I. U. S. A. uniamo a tutte le altre la nostra protesta, contro la tirannide reazione borghese, e gli atti teppistici compiuti a tuo danno dai cammorristi al soldo degli sbirri monturati. Accetta il nostro modesto contributo di L. 25 per le spese del tuo processo. Saluti fraterni

per la Sezione Pasquale Starita. Somma precedente L. 159,15 Sez. Soc. It. di Providence » 25,00 Totale L. 184,15

Sottoscrizione per « La Propaganda » Somma precedente L. 198,55 Romano Nardinocchi » 0,90 Leonardo G. Newark, N. Y. » 2,00 Coop. edilizia arsenalotti » 2,00 Totale L. 203,45

Contributi mensili obbligatori delle leghe Somma precedente L. 91,75 Sezione Tabacchi » 3,00 » Guerra » 5,00 Lega Arsenalotti » 5,00 Borsa del Lavoro » 5,00 Totale L. 109,75

Abbiamo pubblicato: SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia Elegantissimo volume di un centinaio di pagine, con fotografie documentarie, trafiletti di Silvano Fasulo e articoli di Sylva Viviani, su tutti gli argomenti più dibattuti pro e contro la guerra di Tripoli. E' il primo libro sulla impresa libica che non sia apologetico della guerra. In vendita presso i principali librai e presso gli uffici de La PROPAGANDA Via Roma 79, Napoli e Largo dei Bianchi allo Spirito Santo. Prezzo: L. 1,00 Per posta raccomandata cent. 10 in più. A chi ne acquista almeno 10 copie ed si riceve d'urto, sconto del 30 0/0

Un'altra « legge-sociale », respinta Se le classi lavoratrici d'Italia avessero avuto bisogno di un'altra dimostrazione, per essere convinto dell'odio, dell'ostilità che i vecchi satiri di Palazzo Madama hanno per esse, la dimostrazione si è avuta in questi giorni appunto.

Doveva discutersi, nel covo delle munitie reazionarie, un progetto di legge per l'assicurazione obbligatoria degli operai agricoli, progetto di legge, — si noti — non di iniziativa socialista, ma presentato alla Camera dei deputati da quel famoso scancello che è l'ex-ministro di agricoltura Raineri. Ebbene, il senatore Sladini, relatore di questo nuovo disegno di legge, come già il suo laido predecessore, relatore del progetto di legge per il concorso dello Stato a sovvenire la disoccupazione involontaria, non soltanto ha presentato una relazione con cui si combatte, — e come si combatte! — questa così così detta filantropica iniziativa parlamentare, a pro dei poveri lavoratori dei grossi proprietari di campagna, quanto nei considerandi della relazione stessa si esibisce tutto uno stock di argomentazioni più che reazionarie e intessute del più turpe linguaggio anti-proletario.

E questo, mentre laggiù, nella terra libica, migliaia e migliaia di lavoratori appunto, danno la loro vita per assicurare a tanti ingordi vampiri nuovi orizzonti di guadagni e più eccelso potere! Stigmatizzare, valutare in qualsiasi guisa questa nuova dimostrazione di quei sentimenti di arrabbiato forcauolismo che palpitano nei cuorini teneri e paterni di tante venerande canizie senatoriali, è cosa più che superflua.

Ogni lavoratore d'Italia che abbia un tantino di conoscenza della propria posizione giuridica e sociale, nei rapporti dell'attuale Stato borghese e dei legislatori che di questo Stato sono la salvaguardia e la tutela, non avrà affatto da meravigliarsi per queste manifestazioni anti-civili, oltre che anti-umane, a cui il Senato del nostro glorioso regno sa abbandonarsi.

Tutti, anzi, debbono avere la esatta e perfetta percezione dello stato di incompatibilità irremovibile e palese che esiste fra i superstiti di un passato torbido e reazionario, e coloro che, uscendo dalle lotte diurne per la vita, si affacciano a chiedere oggi i nuovi diritti, migliori garanzie, e una più giusta compensazione dell'opera feconda e produttiva che essi compiono.

Sono due nemici, l'uno di fronte all'altro: l'uno in antitesi con ogni concetto, con ogni ideale di civiltà e di libertà; l'altro in lotta perenne con ogni freno, con ogni ostacolo che tendano ad inceppare il movimento ascensionale, e ad impedirne il libero sviluppo. Sono due combattenti: l'uno impersonificato nelle vecchie e i carognite cariatidi, tenere soltanto di ogni più losca e disonestà tradizione di schiavitù; l'altro anelante alla distruzione di tutto il torpido e penoso passato di lagrime e di sofferenze, per elevare al più presto il grido possente e glorioso della vittoria e della conquista completa.

Noi non potremmo diversamente raffigurare la situazione dei lavoratori di fronte ai ben pensanti parrucconi, che ricorrendo a queste definizioni, sia pure allegoriche; ma che nella loro allegoria respicchiano, con precisione matematica, lo stato di fatto, altro che lo stato di animo, degli uomini delle due parti.

Il nuovo gran rifiuto, quindi, reso più vituperabile dal gesto sconco e malvagio con cui viene compiuto, e pel momento in cui si avvera, aprirà meglio gli occhi anche a coloro che osano sperare ancora in una politica di Stato, guidata da uomini immuni da preconcetti e non animati da sentimenti di protezionismo anti-proletario. Il nuovo diniego, opposto all'attuazione del riconoscimento di un diritto, pur di così minima importanza, avrà indubbiamente per conseguenza l'intensificarsi di quelle schiere di coscienze libere, le quali sentono e prevedono che ogni vera riforma, ogni iniziativa veramente benefica per le classi lavoratrici, debbono intravedersi, non nell'acquiescenza, non nella commissione cieca e fidente al potere statale; ma solo nella esplicitazione vivace e ininterrotta di quella politica sociale che tende allo sviluppo della lotta di classe.

Vivere di speranze, fondate sulla filantropia spontanea di coloro, la cui missione è far da puntello al privilegio capitalistico; è vivere di vane illusioni: non si trasformano, non si modificano il cuore, il temperamento, il sentimento di uomini che per lunga abitudine, per innata vocazione, e per logica difesa dei propri interessi, hanno sempre intervisto il popolo lavoratore come un nemico, ed hanno sempre negato a questi lavoratori ogni diritto, ogni concessione, ogni benessere.

E' questa la sola morale che si può trarre dall'ultimo bel gesto compiuto dal Senato d'Italia, a danno di coloro, cui nel fervore invece di un patriottismo feroce e sanguinario, non si lesinano lodi e omaggi. Lodi e omaggi all'uomo schiavo che dà la vita sua per l'arricchimento di altri; ostilità sordida e abietta e rifiuto di ogni minimo beneficio all'uomo lavoratore, che nella esplicitazione della sua laboriosa attività non